

«Incontri di primavera»

Dopodomani la presentazione de «La fede scomparsa» (Morcelliana)

Adriano Fabris indaga sul pericolo di dipendere solo dalle procedure tecnologiche «LA FEDE SOSTITUITA DALLA CREDENZA CHE DIVENTA SUPERSTIZIONE»

Elisabetta Nicoli

Troverà ancora la fede Cristo tornando sulla terra? L'interrogativo già presente nei Vangeli sembra più che mai attuale nella società del nostro tempo. Un'indagine su «La fede scomparsa. Cristianesimo e problema del credere» viene proposta nella recentissima pubblicazione di Adriano Fabris, edita da Morcelliana (144 pagine, 12 euro), che sarà presentata dopodomani, martedì, a San Cristò per gli «Incontri di primavera» dell'Associazione Missione Oggi.

A Fabris, docente di Filosofia morale all'Università di Pisa, abbiamo anticipato alcuni quesiti.

Per quali motivi il mondo d'oggi si fa lontano da un orizzonte di fede?

Credo che i motivi siano molti e tutti purtroppo convergenti. Un modello di pensiero diffuso deriva da quanto offerto dal pensiero scientifico e dalla tecnologia. Promette di spiegare tutto, offre l'illusione di controllare tutti i processi in cui siamo inseriti. Per secoli le spiegazioni sulla realtà venivano ricercate nella religione e nel cristianesimo, oggi risultano ben più convincenti della narrazione a carattere religioso le risposte scientifiche, che trovano applicazioni in tecnologie efficaci tuttavia non riescono a offrire un senso per il nostro stare al mondo. Nella narrazione complessiva implicitamente passa l'idea che questa domanda o non abbia risposta o sia inutile da porre. Altri aspetti concorrono al venir meno della fede, nella cultura occidentale: l'idea che non esista una verità, che non ci possano essere certezze profonde, mette in condizione di indebolimento le posizioni convinte di chi crede davvero: le fa ritenere illusorie o addirittura possibili portatrici di violenza.

Il venir meno della fede fa avvertire una mancanza?

Siamo sempre più disorientati, quanto più costretti a un'azione cieca da

un'impostazione tecnico-tecnologica sempre più invasiva e fuori dal nostro controllo. Continuiamo ad aver bisogno di dar fiducia a qualcuno, di affidarci a un riferimento certo. Venendo meno l'elemento critico offerto dalla religione, diamo credito alle cose più improbabili. Sostituiamo la fede con la credenza, che diventa superstizione, mentre il pluralismo di opinioni privo di un riferimento condiviso porta alla sopraffazione da parte di chi è più forte. Se adesso c'è poco spazio per la fede è anche perché non sappiamo più bene cos'è. La confondiamo con credenze, opinioni, superstizioni che portano a una prassi non motivata da un impegno veramente religioso. Tutto questo ci stimola a riprenderne il senso.

Qual è il vero significato dell'aver fede?

Attraverso la fede si stabilisce una relazione che va al di là del rapporto con gli esseri umani. La logica secolare su cui si è sviluppata la fede nella tradizione delle tre

Il pluralismo di opinioni privo di un riferimento porta alla sopraffazione da parte di chi è più forte

religioni monoteiste deriva dall'apertura preliminare a una dimensione totalmente altra, dalla disponibilità ad aprirsi a una relazione. Ne consegue, per il credente, l'apertura a nuove possibilità, a nuovi modi di guardare il mondo. Il mio approccio con categorie filosofiche si ritrova con quanto è

testimoniato nei Vangeli. Quel passo in cui si dice che la fede smuove le montagne sembra affermare qualcosa di non reale, ma se lo comprendiamo bene questo è proprio ciò che la fede offre: un affidamento a qualcosa di impossibile, per rendere dinamico ciò che appare. Da questo salto deriva una possibilità di comprendere e affrontare il mondo in maniera diversa.

Quali spazi d'azione si aprono per il credente?

L'apertura all'impossibilità rende tutto possibile, l'esperienza di fede porta a una possibile modifica di tutto ciò che sembra definito. La fede è creativa, trasformante e trasformatrice, addirittura rivoluzionaria e il mutamento si basa innanzitutto su una trasformazione di sé. Il pericolo che oggi ci si prospetta è di diventare dipendenti dalle procedure tecnologiche, di trasformare il

nostro agire in procedure. Di diventare, richiamando quanto scriveva Marcuse, esseri umani «ad una sola dimensione». Imprigionati nella convinzione che «ormai le cose stanno così» e che il nostro avvenire si prospetti ormai come sempre meno cristiano. La fede ci fa percepire nuove possibilità per ciascuno di noi, ci dice che siamo in grado di fiorire per davvero. Robert Musil distingueva due tipologie di esseri umani: della possibilità e della realtà. Noi diciamo che siamo esseri della possibilità.

Quale messaggio, per l'uomo d'oggi?

La fede è essenzialmente collocazione dell'essere umano in una dimensione di relazione, che ci è data da qualcosa d'altro e non è mai in nostro possesso. Ci troviamo a sperimentare il non essere signori e padroni della nostra esistenza. Quel che siamo non dipende da noi, ma ci viene donato.



Docente di Filosofia morale. Adriano Fabris, autore del libro edito dalla bresciana Morcelliana

All'incontro anche Menin, Canobbio e Sara Bignotti

 BRESCIA. Dopodomani, martedì, alle 18, nella sala Romanino del Complesso di San Cristo, sede dei Padri Saveriani in via Piamarta 9, la presentazione del libro «La fede scomparsa. Cristianesimo e problema del credere», dell'editrice Morcelliana, metterà in dialogo l'autore Adriano Fabris con il teologo Giacomo Canobbio e con la responsabile editoriale della Morcelliana, Sara Bignotti. L'incontro sarà Moderato dal direttore della rivista Missione Oggi, Mario Menin. Ingresso libero. Il dibattito potrà essere seguito anche in streaming, sul canale YouTube e sul sito web della rivista. Informazioni: 030.3772780-1.

